

RUDOLF STEINER

**LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE**

*I più profondi segreti nel vangelo di Goethe*

(Fuori O.O.)

QUARTA CONFERENZA

(Appunti di una conferenza pubblica)<sup>1</sup>

IL VANGELO DI GOETHE

*Lipsia, 31 gennaio 1906*

Lessing aveva la convinzione della rinascita.<sup>2</sup> In Herder troviamo le idee della reincarnazione nel suo scritto: *L'evoluzione dello spirito umano*.<sup>3</sup> In Schiller le troviamo nel carteggio tra *Julius e Raphael* (Schiller e Körner)<sup>4</sup>, nella *Teosofia di Julius*<sup>5</sup> e nelle *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*.<sup>6</sup> Novalis ne fu fermamente convinto.<sup>7</sup>

Goethe rappresentò l'evoluzione dell'uomo dalle forze animiche inferiori a quelle superiori nella *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*. La sua concezione era che solo chi fosse passato attraverso i gradini evolutivi, chi si fosse sentito tirato dentro, chi fosse attraversato da dubbi, avrebbe conseguito la grande convinzione, la grande fede, e sarebbe arrivato, attraverso la disarmonia, all'armonia. Il suo *Faust* è un canto del perfezionamento umano. Non abbiamo bisogno di cercare solo nella *Bhagavad Gita*. Troviamo questo grande problema anche nel *Faust*. Goethe nel *Faust* si pone il compito di risolvere il mistero del male.

Nella prima parte del poema vediamo l'uomo giovane pieno del sentimento della disarmonia. Lo Spirito della Terra non è un simbolo, ma un essere reale per Goethe. Egli suppose che nei pianeti vi siano esseri planetari e che costoro abbiano quei loro corpi come noi abbiamo i nostri di carne. La professione di fede di Goethe era: lo Spirito della Terra gli ha insegnato che l'essere unitario della pietra, della pianta, dell'animale, fino all'uomo, non sia solo da osservare, bensì da avvertire e sentire. Gli ha insegnato la fratellanza di tutte le creature fino all'uomo, la corona della creazione. Egli espresse la sua professione di fede quale trentacinquenne<sup>8</sup> nel poemetto *I segreti*.<sup>9</sup>

Un pellegrino cammina verso il monastero. Egli vede sul portone una croce cinta di rose. Essa è simbolo dei tre regni della natura; pietra, pianta, animale come croce; rose come amore. Goethe stesso dirà in seguito<sup>10</sup> che ognuna delle dodici personalità rappresenta una delle grandi confessioni o delle grandi religioni del mondo. Scopo del pellegrino era di cercare il vero nocciolo interiore delle religioni del mondo.

Noi parliamo nella scienza dello spirito di tre mondi: il mondo del sogno, il mondo astrale o animico e il mondo mentale o spirituale.

Il riaccendersi dell'occhio spirituale produce dapprima enormi cambiamenti nella vita di sogno. Il nuovo mondo si rende accessibile quando la nuova visione mantiene grande regolarità. Su ciò che l'essere umano vi sperimenta non può, naturalmente, essere fondata alcuna scienza.

Il discepolo o chela deve imparare, attraverso il sogno, a prendere coscienza del secondo mondo, del mondo astrale, con la sua coscienza di veglia. Più tardi, allora, farà delle esperienze nel sonno senza sogni, con cui percepirà il mondo mentale, spirituale.

La coscienza del mondo astrale si esprime con immagini definite, quella del mondo spirituale con l'udire spirituale. I pitagorici la chiamavano "musica delle sfere". Tale esperienza del mondo spirituale viene descritta all'inizio della scena del "Prologo in cielo", dove incontriamo poi anche Mefistofele.

Goethe ha creato con Mefistofele l'immagine di un'antichissima idea contenuta in ogni profonda sapienza spirituale. Egli ha cercato di risolvere il mistero del male. Il male è la somma di tutte quelle forze che si oppongono allo sviluppo del perfezionamento umano. Se c'è saggezza nell'evoluzione, allora ogni menzogna è un ostacolo. La perdizione tramite le menzogne si chiama Mefistofele.

Faust, nella seconda parte del poema, doveva terminare come mistico. Nelle *Conversazioni con Goethe* di Eckermann, Goethe dice che per l'iniziato sarà presto evidente che in questo *Faust* sono da ricercare molti elementi profondi.<sup>11</sup> L'idea centrale del poema descrive i tre arti principali della natura umana: spirito, anima e corpo. Faust deve scandagliare il profondo mistero della natura umana, come si connettono i tre arti.

Lo spirito è l'eterno, era prima della nascita e sarà dopo la morte. L'anima è l'anello di congiunzione tra spirito e corpo; dapprima, nell'evoluzione, si volge più verso il corpo, poi verso lo spirito e con questo verso ciò che permane, l'eterno. Lo sviluppo dell'occhio spirituale aiuta al riguardo.

Il regno delle Madri rappresenta la causa prima di tutte le cose; da questo proviene lo spirito. Per entrare nel regno spirituale – *Devachan* nel linguaggio della teosofia – ci vuole un requisito morale. L’aspirazione della teosofia è di riportare su gli uomini. L’uomo deve rendersene dapprima capace e degno. Quando Faust conduce su Elena la prima volta, si accende di sfrenata passione e con ciò Elena svanisce.

Elena rappresenta le diverse incarnazioni. Homunculus è un’anima. Nella scena della “Notte di Valpurga classica” viene mostrato come si nasca quale anima. Goethe vede qui il graduale sviluppo davanti a sé. Homunculus deve ricevere un corpo, iniziando dall’elemento minerale e poi proseguendo col regno vegetale. Ciò viene espresso da Goethe nel verso:

8266            *sa di verde.*

La perdita della vista di Faust rappresenta che il mondo fisico sta spegnendosi per lui; ora gli si schiude la vista interiore.<sup>12</sup> A tale proposito Goethe esprime questa immagine grandiosa nel *Divano Occidentale-Orientale*:<sup>13</sup>

*E finché non lo fai tuo,  
questo: muori e diventa!,  
non sei che uno straniero ottenebrato  
sopra l’oscura terra.*

Jakob Böhme esprime tale concetto in questo modo: «E così la morte è la radice di ogni vita». E in un altro passo:

*Chi non muore prima di morire,  
quando muore si corrompe.*<sup>14</sup>

Ma veniamo nel *Faust* alle parole finali del Coro Mistico:

12104	<i>Tutto l’effimero è solo un simbolo; l’irraggiungibile diviene qui conseguimento; l’indescrivibile qui è compiuto. l’eterno Femminile ci trae verso alto.</i>	Alles Vergängliche Ist nur ein Gleichnis, Das Unzulängliche, Hier wird’s Erreichnis; <sup>15</sup> Das Unbeschreibliche, Hier ist’s getan; Das Ewig-Weibliche Zieht uns hinan.
-------	---	---

In ogni mistica, l’anima che anela è designata come qualcosa di femminile. L’unione dell’anima con il mistero dell’universo, l’unione spirituale viene espressa nei mistici come parte superiore dell’agnello. Goethe riportò tale concezione in modo ancora più profondo nella suddetta *Fiaba del serpente verde e della bella Lilia*.

Euforione<sup>16</sup> impersonava la poesia.

Dell’ultima parte del *Faust*, Goethe stesso ha riferito, nei colloqui con Eckermann, che egli ha voluto rappresentare, alla fine, l’ascesa di Faust nell’immagine del Montserrat.<sup>17</sup>

Nella poesia *I segreti* è accennato il mistero: Parzifal, pellegrino nella valle. Quando Faust è diventato cieco, gli era data la possibilità di evolversi rapidamente verso l’alto. In tal modo arrivò alle regioni superiori, noi diremmo Devachan o Sushupti. Ma Goethe vi portò idee cattoliche. Così fa apparire il Doctor Marianus nella “cella più alta e più pura”.<sup>18</sup> Questo accenna alla liberazione da ogni elemento sessuale, stando dunque oltre l’uomo e la donna. Perciò gli attribui anche il nome femminile con desinenza maschile. Ora l’elemento unisessuale subentrava a quello bisessuale. Faust era del tutto ridestato nel budhi. Budhi, la sesta componente fondamentale umana, aveva il sopravvento su tutte le altre.

## NOTE

- <sup>1</sup> Il testo di questa conferenza purtroppo è molto lacunoso e frammentario, essendo derivato probabilmente da appunti scarni presi da un ascoltatore. Si è deciso tuttavia di pubblicarlo per la presenza di interessanti considerazioni. Questi appunti, a causa di una datazione erronea nell'Archivio, sono stati uniti, nell'edizione tedesca *Ursprung und Ziel des Menschen* (GA n. 53, *Origine e meta dell'essere umano*), con degli appunti della conferenza con lo stesso titolo tenuta a Berlino il 26 gennaio 1905. La traduzione qui svolta è stata eseguita sul manoscritto originale.
- <sup>2</sup> Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), scrittore, drammaturgo e filosofo tedesco. Il principale intellettuale dell'illuminismo tedesco. Per lui, le ripetute vite terrene sono un mezzo per il graduale e progressivo perfezionamento del genere umano: vedi *L'educazione del genere umano* (1780), § 93-100 (La Libra, Messina 1973, pp. 301-302; Sellerio ed., Palermo 1997, pp. 242-244).
- <sup>3</sup> Johann Gottfried Herder (1744-1803), letterato, filosofo della storia e teologo tedesco; punto di riferimento per rintracciare le radici dello *Sturm und Drang*. Amico di Goethe, fu chiamato da costui a Weimar a occupare il posto di predicatore di corte, sovrintendente generale e consigliere supremo del concistoro. Probabilmente Steiner si riferisce ai suoi *Briefe zur Beförderung der Humanität* (Lettere per il progresso dell'umanità) del 1792 o a qualche capitolo delle sue *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* (1784-91. Bologna 1971; Roma 1992).
- <sup>4</sup> Christian Gottfried Körner (1756-1831), padre dello scrittore Theodor Körner, pubblicò in 12 volumi le opere di Schiller. Schiller lo immortalò nelle sue *Lettere filosofiche* (1785), in cui dà a se stesso il nome di Julius e a Körner quello di Raphael.
- <sup>5</sup> Entrambi gli scritti di Schiller citati da Steiner facevano parte delle *Lettere filosofiche* (*Philosophische Briefe*), pensate come romanzo epistolare e stampate nel 1786 nella rivista «Thalia», edita dallo stesso Schiller, e poi ripubblicate nelle *Kleinere prosaische Schriften*, vol. I, Leipzig, Crusius 1792, pp. 99-162. Il testo è composto da un nucleo più antico, corrispondente alla *Teosofia di Julius*, iniziato nel periodo degli studi, e da una serie di lettere scritte probabilmente a partire dal 1783, che fanno da cornice. Nella visione di Julius vi è l'idea di una infinita perfeibilità dell'uomo, inscindibilmente connessa alla concezione della sua immortalità, minata però dal razionalismo materialista. Raphael nella sua unica risposta epistolare (aggiunta da Schiller nella seconda edizione come completamento dello scritto rimasto incompiuto e redatta dall'amico Gottfried Körner) inocula la controforza dello scetticismo per provocare una salutare crisi nella coscienza ingenua e stimolare la forza del pensare.
- <sup>6</sup> Le *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* (1795) costituiscono l'opera filosofica maggiore di Schiller.
- <sup>7</sup> Per esperienza diretta, potremmo dire. Vedi conf. di R. Steiner tenuta a Berlino il 26 ottobre 1908, dal titolo "Novalis e i suoi *Inni alla notte*" (in O.O. n. 108 - nel vol. *Novalis e il mistero del Natale*, Ed. Antroposofica, Milano 2011), in cui vien considerata la vera causa dell'affiorare del ricordo delle sue vite precedenti.  
A tale riguardo vedi anche i frammenti che Novalis scrisse tra il 1797 e il 1798, dopo la morte di Sophie; ad esempio nel cap. 22 dei *Frammenti* leggiamo: "Ogni uomo può affrettare il proprio giorno del giudizio mediante la moralità. Tra noi il regno millenario dura continuamente. I migliori tra noi che già nella loro vita sono arrivati al mondo degli spiriti, muoiono solo *apparentemente* - si lasciano morire solo apparentemente -; così anche i buoni spiriti che a loro volta sono arrivati fino alla comunione con il mondo corporeo non appaiono per non turbarci. Chi non arriva qui alla perfezione vi arriva forse di là, o deve ricominciare un ulteriore percorso terreno. Non *ci sarebbe* anche di là una *morte*, il cui risultato sarebbe una *nascita terrena*?" (*Schriften* III, p. 62). Inoltre, nel romanzo *Enrico di Ofterdingen* vi sono molti accenni alle ripetute vite terrene: nella prima parte il protagonista, guardando nel libro del Conte di Hohenzollern, vi riconosce se stesso e tutte le persone che han fatto parte della sua vita, ma in abiti di altri tempi; e nella seconda parte egli è sottoposto ad una serie di metamorfosi che presuppongono morte e rinascita (Vedi M. Cotton, *Esoterismo e ragione - Cinque ipotesi sulla metempsirosi*, "Fiaba e romanzo in Novalis. L'itinerario della parola tra 'rinascita' e 'metamorfosi'", Sellerio, Palermo 1983).
- <sup>8</sup> Ai *Segreti* Goethe lavorò dapprima nell'agosto-settembre 1784, poi nel marzo dell'anno seguente, componendo gli ultimi versi a Weimar il 2 o 3 aprile, come risulta dalle lettere di quei due giorni alla signora Stein. Quindi aveva 35 anni.
- <sup>9</sup> Rinaldo Küfferle, *I misteri*, in *Due versioni goethiane*, Bocca, Milano 1941; oppure in Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, pp. 959-974, versione dello stesso R. Küfferle. Per un approfondimento scientifico-spirituale si veda la conferenza di R. Steiner tenuta a Colonia il 25 dicembre 1907, intitolata *I segreti - una poesia natalizia e pasquale di Goethe*, Ed. Antroposofica, Milano 1988 (con l'articolo di Goethe sul suo poemetto, apparso nel *Morgenblatt* nel 1816 - v. nota successiva).
- <sup>10</sup> Goethe solo trentun anni dopo, nell'aprile 1816, dopo che un gruppo di studenti di Königsberg gli chiese qualche spiegazione su quell'opera enigmatica, espone nel *Morgenblatt* la traccia dell'intero poemetto, chiarendone un po' il mistero.
- <sup>11</sup> Vedi colloquio con Eckermann del 29 gennaio 1827.
- <sup>12</sup> Goethe, *Faust II*, Atto V, "Mezzanotte", vv. 11497-500.
- <sup>13</sup> Da J.W. Goethe, *Beato struggimento (Selige Sehnsucht)* in *Il Divano occidentale-orientale (West - Östlicher Diwan)*, 1819; Rizzoli, Milano 1990, p. 96; oppure Goethe, *Tutte le poesie*, vol. III, I Meridiani Mondadori, Milano 1997, p. 49, vv. 17-20; oppure Goethe, *Opere*, vol. V, Sansoni, Firenze 1961, V strofa di *Anelito spirituale*, p. 389).
- <sup>14</sup> Jakob Böhme in *Theosophia Revelata oder: Alle göttlichen Schriften*. La massima è anche citata da Steiner in *Credo. L'individuo e l'universo* (da *Parole di verità*, O.O. n. 40).
- <sup>15</sup> Per quanto riguarda la parola *Erreignis* invece di *Ereignis* al v. 12107 vedi conferenza di Dornach 17 dicembre 1911, in O.O. n. 272, nota n. 24.
- <sup>16</sup> Nel *Faust* di Goethe Euforione è figlio di Elena e Faust (nel mito greco era figlio di Elena e Achille).
- <sup>17</sup> Goethe parlò con Eckermann della scena finale il 6 giugno 1831; ma l'affermazione di Steiner non si trova propriamente lì. Riguardo all'immagine del Montserrat, J. Schröer dice (in *Faust II*, con intr. e commenti dello stesso, Lipsia 1914, p. CIX): «Egli ricevette una descrizione del Montserrat da W. von Humboldt nel 1800. L'immagine gli venne in mente nel 1816, quando scrisse l'articolo "Sul frammento: *I segreti*". Egli stesso vi spiega che "il lettore doveva essere condotto attraverso una specie di Montserrat ideale". Inoltre *Montserrat* richiama il *Montsalvat* della leggenda del Graal. R. Wagner nella sua opera *Parsifal*, identifica Montsalvat o Munsalvaesche (*mons salvationis*), ossia il castello del Graal, con Montserrat, la fortezza divenuta abbazia che domina la Catalogna dall'alto del picco di 1241 metri su cui è costruita.
- <sup>18</sup> Goethe, *Faust II*, Atto V, "Gole montane", v. 11989.

Traduzione e note di Felice Motta da un manoscritto trovato nel sito internet [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net). Con il contributo di Letizia Omodeo.